

ISTITUTO UNIVERSITARIO

Scuola Superiore per
Mediatori Linguistici
BASILICATA



listen.

annali dell'istituto universitario

scuola superiore per mediatori linguistici della basilicata

5 | 2022

a cura di nicola **montesano**



In copertina:

La donna luna | Jackson Pollock | 1942 | The Peggy Guggenheim Collection | Venezia

© 2022 Edizione CSDSD

Centro Studi e Documentazione sulla Storia e la Devozione

Sede operativa: Via Nazionale, 26 - Tolve (PZ)

*Su richiesta dell'Istituto Universitario Scuola Superiore per Mediatori
Linguistici della Basilicata – Corso di Laurea Triennale – Classe L12*

*Sede: Via Alberobello 7 – 85100 Potenza | info@ssmlbasilicata.it |
ssmlbasilicata.it | +39 0971 471604*

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

ISBN 9788894647532

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente

Nicola MONTESANO, *Direttore dell'Istituto Universitario SSML della Basilicata*

Componenti

Giovanna LA MONTAGNA, *Istituto Universitario SSML della Basilicata, Marina Militare Italiana*

Paolo LORUSSO, *Istituto Universitario SSML della Basilicata, Scuola Universitaria Superiore IUSS - Pavia*

Giuseppe MARTOCCIA, *Istituto Universitario SSML della Basilicata, Università degli Studi della Basilicata*

Stefania MASI, *Istituto Universitario SSML della Basilicata*

Marina Vittoria MASTRILLO, *Istituto Universitario SSML della Basilicata*

Raffaele ROMANO, *Istituto Universitario SSML della Basilicata, Aix-Marseille Université*

Francesco SPORTELLI, *Direttore del Laboratorio dei Patrimoni Storici - Matera - Università degli Studi della Basilicata*

Michele STRAZZA, *Istituto Universitario SSML della Basilicata, Consiglio Regionale della Basilicata*

ISTITUTO UNIVERSITARIO

SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI DELLA BASILICATA

Corso di Laurea Triennale – Classe L12

Abitata con Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca n. 1931 | 1 agosto 2017



Volume inserito all'interno delle attività di ricerca dell'Istituto Universitario SSML della Basilicata – Corso di Laurea in Scienze della Mediazione Linguistica e Culturale – L12, realizzato in collaborazione scientifica con il Laboratorio di Patrimoni Storici dell'Università degli Studi della Basilicata – sede di Matera

INDICE GENERALE

Nicola MONTESANO

Pillole di storia. I Lusignano, Signori di Cipro p. 7

Nicola MONTESANO

Matera e Potenza: due insediamenti rocchiani nel medioevo lucano p. 13

Francesco SPORTELLI

*La collegialitas affectiva dei vescovi, un luogo immateriale
nella Chiesa cattolica* p. 24

Michele STRAZZA

Nascita ed evoluzione del diritto amministrativo p. 34

Michele LACERENZA

*Il Business Plan quale strumento per una pianificazione
aziendale di successo* p. 72

Luca LARANGA

Is there still room for literature? p. 82

Raffaele ROMANO

*Émotions et gestes professionnels en classe de FLE :
les appréhender pour une évaluation holistique et humaniste* p. 98

Giuseppe MARTOCCIA

*Le motif du « voile » dans l'œuvre de Mallarmé :
pour une métaphore englobante* p. 127

Maria Aurelia MASTRONARDI

Re e tiranni nel melodramma napoletano del Seicento

p. 152

Francesco SPORTELLI

*La collegialitas affectiva dei vescovi, un luogo immateriale
nella Chiesa cattolica*

5 | 2022

Esiste da duemila anni un luogo immateriale, frequentato da uomini fortemente legati ad una religione, che rappresenta uno dei valori fondativi e uno dei punti di forza e di longevità di questa confessione stessa. Mi riferisco alla religione cristiano-cattolica di tradizione latino-occidentale e ad un luogo fondamentalmente immateriale rappresentato dalla *collegialitas affectiva* dei vescovi.

È quasi superfluo richiamare alla memoria che il dato storico originario non prende le mosse da un luogo immateriale. L'originario collegio dei vescovi viene costituito dai dodici apostoli che non sono individui isolati che il fondatore del cristianesimo incontra durante i suoi viaggi e poi lascia sul posto. Li ha riuniti intorno a sé perché condividessero la sua stessa vita. Il carattere collegiale del gruppo iniziale appare ancora più chiaramente se si nota che tra questi uomini uno spicca come il primo. Pietro occupa certamente il primo posto nel gruppo dei dodici. Egli figura come il capo e la sua presenza nel gruppo dei dodici accentua il carattere collegiale di questo gruppo. Questo collegio, così strutturato, continua la sua opera dopo Cristo e dopo gli stessi dodici. Questa fase fondativa del collegio dei vescovi è l'unica con valenza di luogo materiale, perché rappresentata dai primi dodici seguaci di Cristo, quelli che saranno i capi delle prime comunità cristiane, i primi vescovi. Trascorsa questa primissima fase e morto fisicamente il fondatore, anche se poi resuscitato, questo collegio di capi delle prime comunità cristiane, con forte difficoltà

* Relazione tenuta al Convegno Internazionale "Spazi. Luoghi materiali e immateriali delle comunità", svoltosi a Matera il 24 e 25 febbraio 2017; il testo inedito della relazione è stato integrato ed aggiornato, oltre che corredato delle note.

continuerà a vivere uno spazio materiale di collegialità, perché con il passare degli anni, dei secoli e dei millenni, i vescovi saranno sempre più numerosi in proporzione dell'aumento numerico e della diffusione nel mondo della religione cristiana, fino a passare dagli originari 12 dell'età antica agli attuali 5.300 circa di questo terzo millennio.

L'interesse per questo longevo luogo immateriale è dato dalla circostanza che, pur non essendo uno spazio fisico, possiede significati e dimensioni di spessori notevoli ed è dotato di un assai forte valore simbolico.

Ogni vescovo, pur esercitando il governo pastorale soltanto nella propria diocesi, è tenuto ad essere responsabile non solo del proprio territorio, ma anche della Chiesa universale insieme con il papa¹. I vescovi formano un collegio che ha come capo visibile il vescovo di Roma, e con lui sono corresponsabili di tutta la Chiesa ed esercitano questa responsabilità quotidianamente quasi fossero costantemente riuniti insieme in un luogo e in uno spazio immateriale. È assai comprensibile l'impossibilità di un governo quotidiano di tutti i vescovi con il papa, vista la numerosità di questi e la dislocazione geografica, oggi nei cinque continenti, ieri nel solo bacino del Mediterraneo o nelle conosciute terre dell'Europa.

L'attuale Codice di diritto canonico (1983) attribuisce al collegio dei vescovi la soggettualità giuridica "di suprema e piena potestà sulla

¹ Fra i numerosi riferimenti possibili si preferisce rimandare al *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, n. 1560.

Chiesa universale"² e specifica che "il Collegio dei Vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale nel Concilio Ecumenico"³. È il Concilio ecumenico il luogo materiale del collegio dei vescovi, ma in duemila anni di storia di concili ecumenici ne sono stati celebrati in tutto ventuno, dalle origini del cristianesimo ad oggi, fondamentalmente raggruppati nel primo millennio, con la notazione che dal 1500 ad oggi ne sono stati celebrati solo tre⁴.

Quando si pensa al governo della chiesa universale, oggi nella sua dimensione mondiale, si fa riferimento al papa, ma non è così. La relazione papa-vescovi non è a senso unico, quasi che il collegio episcopale riceva tutto dal capo, e in definitiva si risolve in un *Petrus totus*. Agli effetti dell'esistenza e della permanenza del collegio tanto il capo che i membri sono simultaneamente, anche se diversamente, necessari⁵. Dunque, non il papa o i vescovi, ma il papa, vescovo di Roma, con i vescovi e i vescovi di tutto il mondo con il papa hanno il potere, la potestà suprema unica nella chiesa in forma collegiale, in una collegialità impalpabile, in uno spazio immateriale ma contemporaneamente esistente e che governa uomini e territori.

² Codice di Diritto Canonico, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, can. 336.

³ Ivi, can. 337 - §1.

⁴ H. Jedin, *Breve storia dei Concili. I ventuno Concili ecumenici nel quadro della storia della Chiesa*, Morcelliana 2006.

⁵ U. Betti, *La dottrina sull'episcopato del concilio Vaticano II. Il capitolo III della Costituzione dogmatica Lumen gentium*, Pontificio Ateneo Antoniano, Roma 1984, p. 383, cf. anche M. Faggioli, *Il vescovo e il concilio. Modello episcopale e aggiornamento al Vaticano II*, Il Mulino 2005.

Il termine «collegialità» si è caricato nel corso dei secoli di valenze che vanno al di là di quanto esso intende esprimere quando oggi è usato in senso tecnico dalla storia, dalla teologia e dal diritto canonico. Nella comprensione di molti il termine «collegialità» non si riferisce solo al fatto che i vescovi costituiscono un collegio, che succede al collegio degli apostoli ed è dotato di determinati poteri e funzioni nel campo dell'insegnamento magisteriale e della guida della chiesa universale, ma evoca una ridefinizione teorica e istituzionale della forma «monarchica» di governo della chiesa esercitata nella storia passata. La carica evocativa che accompagna l'idea di collegialità si comprende alla luce dell'insegnamento del concilio Vaticano II (1962-1965) ed è senza dubbio legata all'acceso dibattito che attorno al tema si è venuto a sviluppare durante questo ultimo concilio dove viene documentato il punto di equilibrio faticosamente raggiunto tra l'esigenza di non intaccare le prerogative del papa e quella di riconoscere la funzione e l'autorità spettanti al collegio episcopale⁶.

La dottrina medievale dell'episcopato rivela che il carattere proprio dei vescovi doveva essere fatto derivare dalla giurisdizione che trova la sua origine nel papa, propriamente in una forma «monarchica» di governo della chiesa e non collegiale di origine apostolica. Fece silenzio il concilio di Trento (1545 -1563) sull'origine dell'autorità episcopale. Il polo di attrazione è rappresentato dal papato che per molti secoli concentra in sé molte delle prerogative istituzionali, teologiche e pastorali che l'antichità riconosceva al collegio dei

⁶ Il terzo capitolo della Costituzione *Lumen gentium* (Costituzione gerarchica della chiesa e in particolare dell'episcopato, nn. 18-29) conserva le tracce di questa discussione.

vescovi⁷. La via percorsa dalla teologia nel XX secolo per correggere queste tendenze problematiche costruisce un intenzionale recupero della teologia dell'episcopato della chiesa antica, per la quale nella figura del vescovo si ha la continuazione del ministero apostolico. La chiesa cattolica latina, per lunghi tratti della sua vicenda storica, mostra i problemi risultanti dal peso preponderante del primato papale.

Il collegio episcopale può essere considerato un luogo immateriale in cui si manifesta la comunione della religione cristiano-cattolica nella sua dimensione universale, tanto nel tempo quanto nello spazio, soprattutto oggi, in una epoca in cui, per usare una formula di Karl Rahner, esiste una chiesa «mondiale» non più chiusa in trincea e continuamente sulla difensiva, bensì attivamente e positivamente aperta al dialogo con le altre confessioni cristiane e con le grandi religioni del mondo⁸.

Differenti sono le forme della collegialità episcopale, c'è la «*collegialitas affectiva*» e la «*collegialitas effectiva*»; a fondamento della collegialità effettiva c'è la collegialità affettiva, quella

⁷ Questa la visione di Cipriano. Il vescovo di Cartagine legge i testi evangelici che parlano del conferimento a Pietro dell'autorità e della missione apostolica – autorità e missione che però in altri passi sono conferite anche agli altri apostoli – come espressione simbolica dell'unità dell'episcopato. Nel *De catholicae ecclesiae unitate* Cipriano scrive: "Anche gli altri apostoli erano senz'altro pari a Pietro, ma il punto di partenza è l'unità, per indicare che la chiesa di Cristo è una sola. [...] Tale unità dobbiamo mantenere con fermezza e garantire specialmente noi vescovi che siamo di guida nella chiesa, per dare la prova che anche l'episcopato stesso è unico e indiviso. [...] L'episcopato è uno solo e ciascuno ne detiene una parte in pienezza" (*Episcopatus unus est cuius a singulis in solidum pars tenetur*, nn. 4-5); la cit in A. Maffei, *Collegialità episcopale e comunione ecclesiale*, in «*Crederoggi*» 200, 34 (2014) 18-26, in particolare p. 24.

⁸ Karl Rahner (Friburgo 1904 – Innsbruck 1984) gesuita e teologo tedesco cattolico, fu fra i protagonisti del rinnovamento della Chiesa che portò al Concilio Vaticano II.

immateriale. La collegialità affettiva sta a fondamento della attenzione e dell'interesse pastorale dei vescovi per tutte le Chiese particolari non da loro governate in prima persona e la collegialità affettiva sta a fondamento anche della attenzione e dell'interesse per tutta la Chiesa universale. È un concetto che si fonda sull'ordinazione episcopale e sulla comunione fra i vescovi e di questi con il papa e tocca in profondità l'essere di ogni vescovo. L'episcopato è una missione da esercitarsi necessariamente in comunione con gli altri vescovi e con il capo del collegio. La collegialità affettiva non è una questione di sentimento, è una espressione dell'esigenza divina che l'episcopato si esprima in modo collegiale. In pratica, un vescovo, in forza della consacrazione episcopale, non è mai solo, perché è permanentemente con i suoi confratelli nell'episcopato e con colui che il fondatore del cristianesimo ha scelto come successore di Pietro, il papa.

«L'affetto collegiale, pertanto, o collegialità affettiva (*collegialitas affectiva*), vige sempre tra i Vescovi come *communio episcoporum*, ma solo in alcuni atti si esprime come collegialità effettiva (*collegialitas effectiva*)»⁹, in modo concreto Giovanni Paolo II dice che l'affetto collegiale si attua e si esprime non sempre come collegialità effettiva. Il grado di esercizio di questa figura della collegialità si realizza nei concili ecumenici. Qui il collegio dei vescovi appare come soggetto di suprema e piena potestà (potere) sulla Chiesa universale. Occorre anche dire che i concili ecumenici, umanamente e concretamente necessari per esprimere la collegialità effettiva, vengono considerati

⁹ Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Pastores gregis*, 16 ottobre 2003, «*Acta Apostolicae Sedis*», 96 (2004), pp. 825-924, la cit. in particolare al punto 8.

da alcuni teologi carenti di "prove sufficienti per arguire la loro istituzione divina"¹⁰, altri teologi seguono la tesi della istituzione divina dei concili ecumenici, appoggiandosi però sull'autorità dell'unico Padre della Chiesa che ha riflettuto su questo tema, Gregorio Magno¹¹.

Frequentando il "non luogo" della collegialità, che solo talvolta e molto raramente si rende concreto e fisico nel concilio ecumenico, i vescovi vengono aiutati a comprendere, attraverso la «*collegialitas affectiva*», che il vescovo non è un autocrate, non può essere un accentratore, ma è un promotore e un coordinatore di rapporti. La collegialità si costruisce nella comunione, nella comunanza, nella concordia, e i vescovi devono essere necessariamente per vocazione e per diritto canonico esperti di comunione. Non bisogna altresì negare che la collegialità episcopale, nel suo insieme, è «un grappolo di problemi» storici, teologici, giuridici, oltre che pratici e talvolta psicologici, è una *marche à étoile*.

Ogni vescovo pur essendo a capo di una comunità, ha il dovere di tenersi accordato con i suoi confratelli nell'episcopato in questo luogo immateriale e persistente rappresentato dalla collegialità episcopale. Questa condizione talvolta costituisce uno sforzo, un vincolo, talvolta rappresenta una autentica difficoltà di ordine culturale e teologico o di carattere personale, ma all'interno della

¹⁰ Cfr. F. Xav. Wernz - P. Vidal, *Ius Canonikum, Codicis Normae Exactum*, Tomus II, Codicis Liber II - De Personibus, Editore Universitatis Gregoriana, Roma 1923, p. 524, cit. in A. Piolanti, *Enciclopedia Cattolica*, 1950, vol. IV, coll., 167-173, voce "Concilio"; cfr. Id., *Dizionario di teologia dommatica*, Roma, Studium, IV ed., 1957, p. 84, voce "Concilio".

¹¹ S. Gregorio Magno, *Epistolae* I, 1, 24, cit. in Ibidem.

comunità dei vescovi cattolici lo sforzo costante di vivere lo spirito collegiale, l'*affectus collegialis*¹² è di vantaggio per gli stessi vescovi, perché serve a tenersi lontani dall'individualismo¹³. Essere costretti a percorrere la via della collegialità, il sentirsi sempre parte di un cammino comune, di percorsi condivisi non palpabili concretamente, non significa per i vescovi cattolici un allontanarsi dal concetto di libertà. La libertà in questo caso non è da intendersi come autodeterminazione che prevede uno svincolamento dalla relazione con gli altri e conseguentemente prevede l'assolutizzazione delle proprie scelte individuali autoreferenziali e spesso anche il venire meno del legame comunitario e collegiale, con la perdita di significato della nozione di cammino comune. Il cammino della collegialità per i vescovi è difficile e complesso, ma in duemila anni di storia non si sono mai lasciati immobilizzare dalle difficoltà. Distinguere, articolare, riconoscere, prendere parte, sono i passi dei vescovi dentro il non luogo della *collegialitas affectiva*, spesso compiuti nella solitudine del loro studio o della loro cappella, ma sono comunque passi di un movimento dentro il non luogo della collegialità, un "buon luogo". Per i vescovi cattolici vivere intimamente il luogo immateriale della collegialità significa approfondire, talvolta anche criticamente, il valore della libertà, spesso rinunciando alla rivendicazione delle differenze, rivendicazione spesso autoreferenziale che può portare alla deriva del narcisismo teso a creare o a rafforzare i processi di frammentazione esistenziale e, talvolta, culturale e spirituale,

¹² Giovanni Paolo II, Lettera apostolica in forma di «Motu proprio» *Apostolos suos*, 21 maggio 1998, n. 12

¹³ *Catechismo della Chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, n. 1560.

processi che fanno nascere e diffondere stati di insicurezza nei confronti del futuro. La collegialità episcopale non si colloca nella logica della sottrazione, ma nella logica della aggiunta¹⁴.

Desidero chiudere con un riferimento alla lingua dei segni cristiani. Dalla vite al frumento, dalla palma all'olio, dal pesce alla colomba alla croce, questi segni costituiscono una vera e propria elencazione dei simboli di questa religione¹⁵. A me sommessamente pare che un altro simbolo potrebbe aggiungersi a questi e comprenderli tutti, il cerchio, rappresentazione della collegialità dei vescovi, ancora un non luogo dove tutti i simboli di questa religione si incrociano, si sovrappongono, si attraversano guidati e accompagnati dagli uomini della collegialità affettiva.

¹⁴ Per puntuali e ampi riferimenti bibliografici relativi alla valenza giuridica del principio della collegialità episcopale si veda M. Del Pozzo, *Puntualizzazioni di diritto costituzionale canonico sulla collegialità episcopale "affettiva" ed "effettiva"*, «Ius Ecclesiae. Rivista Internazionale di Diritto Canonico», Vol. 29, N. 1 (2017), pp. 113-134.

¹⁵ F. Cardini, *La lingua dei segni cristiani*, in «Luoghi dell'infinito», 2/2017, pp. 22-31.